

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo e Romoli non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Parodi non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Chiedo all'onorevole Gambini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/7, non accettato dal Governo.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione di questo ordine del giorno e per la sua approvazione. Esso ritorna sulla questione che più volte abbiamo affrontato nel corso della discussione di questa mattina, vale a dire sulla titolarità della procedura di amministrazione straordinaria e sulle scelte che, nel corso di questa procedura, vengono operate per ciò che riguarda il soggetto che viene chiamato a gestire l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Credo che non sia inutile tornare a quanto è avvenuto nel corso degli anni — o meglio dei decenni — passati in merito alle procedure di amministrazione straordinaria. La procedura che venne varata attraverso la « legge Prodi » fu impugnata presso la Comunità europea per le caratteristiche che essa aveva di collocare in capo all'organo discrezionale amministrativo la scelta di aprire questa procedura e di nominare gli amministratori straordinari.

A seguito del parere espresso da parte dell'Unione europea, l'Italia fu costretta a rivedere questo meccanismo e, con la « Prodi-bis », fu costretta a ricollocare in mano alla magistratura (organo terzo che garantisce l'insieme degli interessi che sono in campo, sia quelli dei creditori, sia quelli dei lavoratori, sia quello dell'impresa di tutelare il patrimonio produttivo) la scelta di valutare se aprire o meno la procedura straordinaria e la nomina dell'amministratore o degli amministratori straordinari, qualora siano più di uno.

Si tratta di una codecisione perché il magistrato decide sulla base delle proposte avanzate da parte del Ministero, ma egli

ha la possibilità, essendo lui il depositario della firma del decreto di nomina, di non accedere alle scelte che vengono indicate da parte del Ministero. Questo è l'aspetto delicato che vi sottoponiamo.

Innanzitutto, ci vuole un organo terzo che decide se vi siano i requisiti per poter aprire una speranza di ristrutturazione dell'impresa. Soltanto un organo terzo può decidere se gli interessi dei creditori debbano soccombere rispetto all'interesse prioritario di salvare e ristrutturare l'impresa. Non può essere il Ministero. Questo provvedimento verrà impugnato nuovamente presso l'Unione europea. Inoltre, la scelta dell'amministratore straordinario deve essere affidata a questa forma di codecisione (Ministero-magistrato).

L'esempio sottolineato dagli interventi che si sono susseguiti nel corso della nostra discussione dovrebbe preoccupare prima di tutti voi della maggioranza, voi che rappresentate il Governo di questo paese. Riteniamo che nel caso di Volare sia stata compiuta una scelta sbagliata. Voi, organo discrezionale, avete affidato nelle mani sbagliate le sorti di quell'impresa, di quel patrimonio produttivo e di quei lavoratori.

Per questo motivo deve essere approvato questo ordine del giorno, che riporta nelle mani proprie della magistratura, organo terzo, l'avvio della procedura e anche, con il meccanismo della codecisione, la scelta dell'amministratore straordinario.

Nel momento in cui abbassate il livello rispetto a quello che era stato scelto con la vicenda Parmalat, aprite la possibilità che l'azione discrezionale del Governo si eserciti su un ventaglio più ampio e, quindi, aprite la possibilità che l'impugnativa venga fatta in sede di Comunità europea. Se non riportate nella mani della magistratura l'avvio di questa procedura, mettete a rischio la stessa procedura Parmalat (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambini n. 9/5464/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Romoli non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Onorevole Lulli, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/5464/8 ?

ANDREA LULLI. Sì, Presidente, accolgo la riformulazione proposta dal Governo — anche se in tal modo si passa da un impegno ad un auspicio — e non insisto per la votazione. Vorrei però cogliere questa occasione per invitare il Governo e tutta l'Assemblea a riflettere sulla necessità di procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali. Non è possibile che in questo paese la gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori siano privi di copertura sul piano degli ammortizzatori sociali. La nostra struttura produttiva è in gran parte formata da piccole aziende, che spesso sono coinvolte in reti con imprese anche di maggiori dimensioni. Nelle situazioni di crisi e di difficoltà si verificano quindi condizioni di disparità di trattamento dei diritti, e ciò credo non sia più ammissibile, anche perché per questa via si mettono numerose aziende contoterziste in condizione di non poter risolvere i problemi che scaturiscono da tali crisi.

Non volendo fare il puntiglioso e non volendo pretendere un impegno assoluto da parte del Governo, accolgo comunque la riformulazione proposta, ma al tempo stesso invito caldamente il Governo a va-

lutare davvero la possibilità di adottare non strumenti temporanei, come si è fatto in alcune situazioni (penso al caso dei distretti industriali, e certamente ben vengano anche queste misure, piuttosto che niente), bensì una normativa che affronti e che risolva finalmente un problema molto delicato, che purtroppo nei prossimi tempi rischierà di avere proporzioni ancora più rilevanti.

Nell'accogliere pertanto la riformulazione proposta, invito caldamente il Governo a non « valutare » semplicemente, bensì ad effettuare ogni sforzo per andare in questa direzione. Dunque non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Molinari n. 9/5464/9 è stato accettato dal Governo. Passiamo dunque al successivo...

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare, in qualità di cofirmatario dell'ordine del giorno Molinari n. 9/5464/9.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, l'ordine del giorno è stato accettato. Comunque, prego.

MARIO LETTIERI. Prendo atto dell'accettazione da parte del Governo, ma voglio cogliere lo stesso questa occasione per invitare il sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, dato che l'ordine del giorno in questione è stato accettato dal Governo, lei sta dunque chiedendo di metterlo in votazione ?

MARIO LETTIERI. No, Presidente, ma vorrei comunque esprimere qualche breve considerazione. Vorrei infatti sottolineare la gravità della situazione, che si registra per quanto riguarda gli stabilimenti Parmalat interessati dalla produzione dei prodotti da forno: non soltanto gli stabilimenti di Atella e di Nusco, ma anche quelli del nord (Bovolone ed altri). Tali stabilimenti rischiano infatti di pagare pesantemente gli effetti negativi del più grande *crack* del secolo, quello della Parmalat. Il Governo è stato più volte solle-

citato ad intervenire presso il commissario Bondi — dato che altri ordini del giorno in materia sono stati accettati dal Governo —, ma fino ad ora l'azione dello stesso non è stata incisiva. Infatti il piano di risanamento del commissario Bondi — al quale non ho difficoltà a dare atto di un'azione valida per quanto riguarda la ristrutturazione dell'azienda di Collecchio — mi pare comporti anche la dismissione di questi stabilimenti dove si producono prodotti da forno, che pure sono validi.

Occorre dunque vigilare, affinché chi acquisirà tali stabilimenti abbia solidità economica e si impegni a mantenere comunque i livelli occupazionali.

Altrimenti, per esempio, in una realtà come quella lucana, nello stabilimento di Atella ben 163 lavoratori sarebbero a rischio, con pregiudizio per l'economia della regione e, soprattutto, per la tranquillità delle loro famiglie.

Il sottosegretario, purtroppo, non me ne voglia, non se ne può disinteressare. Non si interessa il ministro Marzano; si interessa a ciò almeno lei, onorevole sottosegretario, perché il giorno 18 scade l'avviso del commissario Bondi per valutare quali aziende sono interessate ad acquisire gli stabilimenti dei prodotti da forno. Allora, il Governo si impegni, convochi il commissario Bondi, i sindacati, discuta, si preoccupi di come salvaguardare questo pezzo importante del sistema produttivo italiano, altrimenti pagheranno sempre i lavoratori, cosa che è diventata davvero intollerabile.

L'ordine del giorno in questione ribadisce tale richiesta di impegno del Governo in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ho dato all'onorevole Lettieri la possibilità di intervenire, però mi pongo un problema: se si interviene per dichiarazione di voto su un ordine del giorno in merito al quale non vi è richiesta di voto, che dichiarazione di voto è?

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, poiché lei oggi ha fatto una puntualizzazione sulle procedure, che possono e, secondo me, devono valere sempre, ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni.

Proprio in base a quanto affermato dalla Presidenza, è prevista una fase (che ha una certa flessibilità) nel corso della quale si consente su un ordine del giorno non tanto, come lei ha precisato, una sorta di contrattazione per aggiungere o togliere qualcosa, quanto una dichiarazione di voto. Deve essere evidente che, a prescindere dal parere del Governo, quindi anche quando un ordine del giorno sia accettato dallo stesso, è sempre possibile chiedere che venga votato. Inoltre, per analogia, ogni volta che viene ritirato un emendamento, è sempre possibile che chi lo ritira intervenga per cinque minuti per spiegarne i motivi.

In questo caso, l'ordine del giorno è accettato e, quindi, a maggior ragione, colui che lo ha presentato può esprimere la sua opinione e chiedere che venga posto ai voti. La Presidenza della Camera non sa se si voterà o meno; è il presentatore che, nello svolgere la sua dichiarazione, esprime la sua volontà. Infatti, il collega Lettieri avrebbe potuto tranquillamente chiedere che il suo ordine del giorno, accettato dal Governo, fosse posto in votazione, ma non l'ha fatto; io, al posto suo, avrei chiesto la votazione proprio per rafforzare la volontà della Camera con un voto favorevole, atteso che il Governo sulla questione di Atella ha espresso un giudizio positivo.

Mi pare evidente che questa debba essere la prassi che, proprio grazie alla sua interpretazione, si deve instaurare.

PRESIDENTE. Ognuno resta delle sue opinioni, onorevole Boccia.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Pasetto n. 9/5464/10 se insistano per la votazione.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, questo ordine del giorno è stato accolto

dal Governo come raccomandazione e mi chiedo i motivi del suo orientamento, anche perché è in atto un dibattito, in particolare con il viceministro Tassone, che si è dimostrato, su tali temi, molto sensibile e attento alle sollecitazioni pervenute al Governo da tutti i gruppi dell'opposizione, attraverso risoluzioni che sono in fase di discussione presso la Commissione di merito. Riteniamo che su questo punto il Governo debba dare un segnale in ordine ai tempi che vuole adottare rispetto ai provvedimenti che sono stati annunciati.

Riteniamo che alcuni motivi delle crisi succedutesi in Italia nel settore aereo, che rientrano sicuramente in un problema di carattere internazionale relativo ai fatti dell'11 settembre e ad alcune contingenze, risiedano anche nelle condizioni del sistema nazionale. Abbiamo riepilogato tali condizioni nel nostro ordine del giorno, impegnando il Governo ad affermare la propria disponibilità ad intervenire con una certa rapidità rispetto alle tematiche in questione.

Dunque, l'accoglimento come raccomandazione del presente ordine del giorno non ci soddisfa. Chiediamo quindi al Governo di modificare il proprio parere, altrimenti insisteremo per la votazione dell'ordine del giorno in esame.

In particolare, sottolineo la necessità di giungere alla predisposizione del piano aeroportuale nazionale, che già con un provvedimento approvato dal Parlamento si è dato mandato al Governo di elaborare in tempi brevi. Chiediamo che questi tempi siano rispettati, perché di proroghe di termini su numerose materie, anche per quanto riguarda il comparto del trasporto aereo, il Parlamento ne ha già esaminate.

I poteri sanzionatori dell'ENAC costituiscono una questione sollecitata da tutti, in particolare dal presidente dell'ENAC stessa, Vito Riggio, che ha evidenziato la necessità di modificare, all'interno delle concessioni in atto, l'assetto normativo. Tuttavia, da questo punto di vista, occorre un impegno del Governo perché ciò avvenga in tempi brevi.

Quindi, invito il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sul presente ordine del giorno, altrimenti insisteremo per la votazione dello stesso.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Vorrei ricordare al collega Rosato che l'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno in esame è dovuto solo ad una ragione di rispetto istituzionale, essendo i punti contemplati nel dispositivo non di competenza del ministero del quale esercito la delega.

Propongo comunque una riformulazione dell'ordine del giorno in esame nel senso di sostituire, all'inizio del dispositivo, la parola: « ad » con le seguenti: « a valutare la possibilità di ». Altrimenti, facendo parte del Ministero delle attività produttive e non del Ministero dei trasporti, non potrei assumere altri impegni.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, accetta la riformulazione proposta dal Governo ?

ETTORE ROSATO. Comprendo la difficoltà, dunque accetto la riformulazione. Comunque, ritengo vi siano autorevoli esponenti della maggioranza che potrebbero sostituirsi, data la loro competenza, al viceministro Tassone in questa materia; quindi un accoglimento diverso sarebbe stato a mio avviso auspicabile e anche possibile in questa fase.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggieri, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/11 ?

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno è motivato da una preoccupazione che non si riferisce solo alla grande impresa in crisi.

Spesso, infatti, la notevole attenzione dei *media* e del Governo si focalizza solo sulla crisi della grande impresa; ma tale crisi ne determina una assai più diffusa che impoverisce i territori, vale a dire quella dell'indotto delle grandi realtà industriali.

Abbiamo affrontato tale questione nelle nostre proposte emendative, soffermandoci in particolare sulla crisi della compagnia Volare e del suo indotto. Mi riferisco a compagnie e ad agenzie di imprese che operano nei settori connessi all'attività di volo. Ad esempio, nei grandi aeroporti l'attività di *handling* aeroportuale impegna moltissimi lavoratori che possiedono una buona professionalità.

Alcune società aeroportuali sono state colpite in maniera particolarmente grave dalla crisi della compagnia Volare. Peraltro, sono state colpite non solo le imprese, ma anche l'utenza. Pertanto, esprimo soddisfazione perché il Governo intende impegnarsi concretamente ad estendere il campo di applicazione delle norme di tutela sociale, attualmente rivolto verso le grandi imprese, includendo quelle società di dimensioni più piccole dell'Alitalia — tanto per fare un esempio — che esplicano attività di assistenza a servizi aeroportuali, di *catering* aereo, e comunque attività strettamente correlate alla filiera del trasporto in oggetto. I lavoratori di queste piccole società operanti nell'indotto dell'attività aeroportuale, infatti, non comprenderebbero la diversità di trattamento loro riservata rispetto ai lavoratori della nostra compagnia di bandiera.

Pertanto, accetto la riformulazione del mio ordine del giorno n. 9/5464/11 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5464/12 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/5464/12 impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative di propria competenza per tute-

lare i livelli di occupazione delle società che svolgono un servizio di *handling* presso la compagnie soggette alla crisi del settore aereo.

Come ho già avuto modo di spiegare in occasione dell'esame del mio emendamento 1.3, sono moltissime in tutta Italia le aziende di *handling* che hanno subito gravi ripercussioni economiche ed occupazionali in seguito alla crisi della compagnia Volare. Pertanto, è importante che il Governo abbia accolto il mio ordine del giorno perché significa riconoscere l'esistenza del problema.

Quindi, dichiaro di accettare la riformulazione proposta dal sottosegretario e, di conseguenza, invito il Governo ad attivarsi subito per risolvere un problema che riguarda tutti gli aeroporti italiani, ma in modo particolare quello di Venezia, dove è stata già attivata la procedura di mobilità per 139 lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5464/12. Mi ero già iscritto presso gli uffici...

PRESIDENTE. Onorevole Martella, parli pure, visto che ormai...

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, molto sinteticamente vorrei sottolineare, come firmatario dell'ordine del giorno in esame, l'importanza del tema che lo stesso affronta nonché chiedere al Governo di dare effettivamente seguito a tale ordine del giorno al fine di tutelare quei livelli di occupazione e la continuità del rapporto di lavoro del personale dipendente delle società che svolgono servizi di *handling*. Quindi, invito il Governo a approfondire ogni sforzo e a portare avanti tutte le iniziative perché possa essere assicurata al personale l'assistenza più adeguata ed efficace.

Come è stato ricordato, questo problema riguarda l'intero settore del trasporto aereo, ma in particolare vi è una situazione assai grave e complessa nell'aeroporto di Venezia, causata anche dalla

gestione degli ultimi anni. È molto grave che i lavoratori dei settori *handling* e *catering* siano esclusi dai benefici concessi grazie agli ammortizzatori sociali. Con l'ordine del giorno in oggetto chiediamo, sempre che il Governo dia allo stesso concreta applicazione, che siano salvaguardati i diritti acquisiti dai lavoratori e le relative professionalità, punti fondamentali per garantire i servizi all'utenza.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5464/12, così come riformulato. Pertanto, non solo concordo con tale riformulazione, ma lo sottoscrivo perché è opportuno dare una risposta certa ai lavoratori dell'indotto aeroportuale, che altrimenti verrebbero esclusi dai benefici che spettano al comparto aeroportuale.

Si tratta di un settore assai importante; in particolare, mi riferisco alla situazione dell'aeroporto di Venezia, verso cui non è stata prestata la dovuta attenzione. Occorre invece rivolgere una grande attenzione nei confronti di questi lavoratori, che non possono essere lasciati in balia di un mercato da regolamentare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Lumia, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/13?

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta e non insisto per la votazione, in quanto viene mantenuta la sostanza dell'ordine del giorno, volto a garantire alla ristrutturazione dello stabilimento Emmegi Parmalat la continuità produttiva e la continuità occupazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per agevolare la Presidenza. Lei mi insegna che, una volta iniziate le dichiarazioni di voto finale, non è possibile sospendere la seduta prima della votazione finale, perché quest'ultima deve seguire immediatamente le dichiarazioni di voto. Dal momento che queste richiederanno certamente più di un'ora di tempo, oltrepasseremmo le 13,30, vale a dire l'ora per la quale è stato convocato il Parlamento in seduta comune.

Poiché si tratta di una questione che non riguarda soltanto i lavori della Camera, ritengo sommessamente che non si possano iniziare le dichiarazioni di voto finale. L'orario di convocazione del Parlamento in seduta comune, infatti, non riguarda soltanto la Camera dei deputati, ma anche il Senato, e, trattandosi di una seduta comune non può essere modificato.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di valutare quanto ho detto, perché potrebbero sorgere problemi in ordine sia ai rapporti con il Senato sia alla validità della seduta comune: a mio avviso, se questa non iniziasse alle 13,30 non sarebbe valida.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. Dal momento che vi sono diversi deputati che hanno chiesto di intervenire per dichiarazione di voto, rinvio il seguito del dibattito al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,58).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, questa mattina a Treviso, in via Verdi, mentre una scolaresca stava compiendo una passeggiata, c'è stata l'esplosione di un ordigno contenuto in una scatola di piccole uova di cioccolata. Non vi sono stati feriti, ma rimane una situazione di allarme molto preoccupante. Mi rendo conto che il pubblico ministero ritiene prematuro parlare di Unabomber, ma da alcuni anni in tutta la zona del nord-est, e in particolare nel Friuli e nel Veneto, vi è una situazione di grave preoccupazione derivante da queste esplosioni e dal timore che i cittadini possano essere colpiti. Vi sono stati numerosi episodi, che spesso hanno coinvolto bambini e persone che stavano facendo la spesa nei supermercati.

Ritengo che questa situazione di drammatica follia che interessa il Friuli e il Veneto debba essere affrontata adeguatamente da parte del Governo e delle Forze di polizia. Chiedo pertanto, signor Presidente, che il Governo riferisca tempestivamente, in Assemblea o presso la Commissione affari costituzionali, sulla vicenda di Unabomber, che sta compiendo attentati da alcuni anni in tali regioni. Fortunatamente, questa mattina non vi sono stati feriti, ma permane una forte preoccupazione nei cittadini e, in particolare, in quelli che hanno figli, dal momento che spesso Unabomber ha colpito le persone più indifese, vale a dire i bambini. Chiedo pertanto che il Governo riferisca sulle iniziative volte a prevenire ulteriori attentati da parte di Unabomber.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la Presidenza riferirà al Governo la sua richiesta.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Amoruso, Enzo Bianco, Boato, Castagnetti, Dell'Elce, Giordano, Stucchi, Taormina, e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5464 (ore 15,32).

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si sono svolti l'esame e la votazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5464)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la terza volta che mi ritrovo, a nome del gruppo dell'UDC, a fare una dichiarazione di voto su un tema scottante: quello che riguarda la ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza. Mi riferisco, in modo particolare, alle dichiarazioni di voto sull'atto Camera n. 4592 e sull'atto Camera n. 5072. Rispetto a tali due dichiarazioni di voto, mi sovengono tre ordini di argomentazioni: la prima è che ci troviamo, ancora una volta, a dimensionare su una realtà in crisi un provvedimento. In sostanza, questo provvedimento nasce da una vicenda di un'azienda importante, quale Volare, che è entrata in crisi.

Da un po' di tempo a questa parte abbiamo dovuto ridisegnare determinati aspetti importanti, che riguardano i requisiti sulla base dei quali alcune aziende che entrano in crisi possono accedere al commissariamento. In modo particolare, i

nuovi limiti riguardano — come ben evidenziato dal relatore — il numero di dipendenti e l'esposizione debitoria delle imprese.

Mi è parso di capire, dagli interventi svolti, sia durante il dibattito sul complesso degli emendamenti sia specificamente sui singoli emendamenti e sugli ordini del giorno, che siano state offerte ulteriori argomentazioni da parte dell'opposizione per valutare in maniera più approfondita il provvedimento in esame. È chiaro che tale provvedimento non può valere esclusivamente per Volare. Nel momento in cui variamo una norma, sappiamo che ad essa saranno sottoposti tutti i casi che dovranno misurarsi con i nuovi limiti, limiti che attengono sia ai livelli occupazionali sia all'esposizione debitoria.

Con riferimento agli altri due temi che voglio affrontare, ho notato, nel corso del dibattito sugli emendamenti, come da parte dell'opposizione non vi sia alcuna pregiudiziale per sciogliere il nodo ed avviare il provvedimento all'approvazione. Così come in Commissione, i colleghi dell'opposizione hanno trovato del tutto corretta la procedura avviata dal Governo. Credo, peraltro, che il dibattito svolto in questa sede sui singoli emendamenti e sugli ordini del giorno abbia valenza anche per il dibattito condotto dall'opposizione con riferimento ai due atti Camera cui precedentemente ho fatto cenno.

È vero: il nostro sistema produttivo è a larga economia diffusa, con un reticolo di piccole e medie aziende; se si dovesse allargare a tutto il sistema delle piccole e medie aziende l'applicazione di tali strumenti, probabilmente — come ha rilevato la Commissione bilancio — non vi sarebbero le condizioni oggettive perché dette innovazioni possano essere recepite dal sistema finanziario italiano.

Ricordo che i quattro emendamenti respinti dall'Assemblea avevano ricevuto il parere negativo da parte della Commissione bilancio. Ciò ci chiarisce che vi è la necessità di contemperare — e nello stesso tempo di ottemperare alle medesime — alcune espressioni di compatibilità finanziaria.

Gli amici dell'opposizione hanno fatto riferimento in modo specifico alle modalità con cui si è arrivati alla nomina del commissario di Volare. Io non sono d'accordo con loro quando dicono che bisognerebbe procedere nuovamente ad una designazione tramite la magistratura. Credo che la politica abbia l'esigenza e la possibilità di seguire la propria strada, disponendo di tutti gli argomenti più utili per procedere in maniera chiara e trasparente in questo campo.

Mi permetto di dire — lo affermo con grande franchezza anche a nome del gruppo che qui rappresento — che anche noi abbiamo delle perplessità su quanto avvenuto con riferimento alla nomina del commissario di Volare, nel senso che è necessario, forse, che il Governo si attenga in maniera più scrupolosa e attenta ad indicatori precisi che privilegino professionalità e capacità effettivamente anche storiche nell'identificare persone atte a fare in modo che queste aziende in crisi abbiano l'opportunità e la possibilità di superare il momento contingente.

Ciò mi dà anche l'opportunità di svolgere altre riflessioni: quando parliamo di commissariamento di imprese, non credo che lo facciamo senza limiti di tempo. Dovremmo cominciare a ragionare in maniera approfondita su questo aspetto, perché, quando facciamo riferimento alla legge « Prodi 1 », che risale al 1979, e verificiamo sul campo che cosa la legislazione in essere a partire dal 1979 ha rappresentato e rappresenta tuttora, ci accorgiamo di un fatto, ossia che ci sono aziende commissariate allora, cioè nel 1979, che, di fatto, sono ancora commissariate. Per cui, l'aspetto più importante che azioni di questo genere dovrebbero produrre (in altri termini, l'avvio e la capacità di recupero della iniziativa privata e, quindi, il ritorno a un capitalismo di concorrenza di queste realtà industriali) di fatto non è stato portato a compimento. Ci sono situazioni in cui si registra la presenza di commissari a vita in aziende che, in qualche modo, avrebbero la neces-

sità di approdare a un regime di mercato chiaro, trasparente e competitivo, oppure fallire.

Di fatto, ciò non è avvenuto; non vorrei che il processo produttivo italiano diventasse, con azioni di questo genere, un processo produttivo commissariato e che inventassimo una nuova figura, quella del commissario preposto all'impresa, configurandolo come un lavoro, senza riservare la dovuta attenzione alla precipua funzione e al ruolo che questo deve ricoprire in funzione dell'obiettivo da realizzare.

Sono convinto anche del fatto — ritornando al secondo punto che ho trattato, quello del dimensionamento dell'impresa — che non sia assolutamente privo di significato il dibattito sull'abbassamento dei requisiti che è stato svolto dall'opposizione in questa sede. Per esempio, ho sentito il collega Ruggieri fare riferimento a un livello occupazionale che comporti 200 dipendenti.

Io non discuto su questo, perché potrei anche dire che potremmo arrivare a 100. Quando si comincia a discutere a questo livello, si rischia di dover sempre determinare un numero che, qualche volta, adattato alla realtà, non sempre soddisfa le esigenze del territorio.

Faccio però una considerazione che mi pare estremamente importante e seria.

Tutta la materia deve avere una rivisitazione univoca, e non invece soccorrere in qualche modo meccanismi di cambiamento, a fronte di situazioni che si appalesano nel paese. Mi pare che il relatore abbia compiutamente avvertito l'Assemblea, spiegando anche quale sia l'intenzione del Governo in materia, sollecitato peraltro affinché si approdi ad un testo effettivamente rinnovato dell'intera materia (dalla cosiddetta Prodi uno alla cosiddetta Prodi-bis; dalla cosiddetta Marzano uno al decreto Parmalat, fino a questo provvedimento), utile per dare un quadro di riferimento certo, innovativo e anche finalmente a termine, per quanto riguarda le azioni commissariali.

Con questi intendimenti, preannuncio il voto favorevole del gruppo parlamentare dell'UDC sul provvedimento in esame (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Il gruppo di Rifondazione comunista, così come ho già detto in sede di esame delle proposte emendative, avrebbe sicuramente preferito affrontare l'esame di un provvedimento che avesse un respiro più ampio. Speriamo perlomeno che questo famoso collegato per la competitività prima o poi veda la luce, consentendoci così di svolgere una discussione almeno su tre problematiche, con riferimento alla possibilità di avere una ripresa nel nostro paese. La prima problematica è quella riguardante gli ammortizzatori sociali, come elemento immediato di sostegno al reddito, quindi di per sé e non solo come aiuto nei confronti di coloro che hanno perso un lavoro; ciò, dal momento che il reddito da solo fa da volano all'economia del paese, frenando dunque questa continua caduta verso il ribasso.

La seconda problematica, sulla quale sarebbe indubbiamente necessaria una discussione più profonda — come altri colleghi hanno richiamato nei loro interventi questa mattina (l'onorevole Gambini sicuramente) —, riguarda la necessità di rivedere effettivamente tutto l'impianto del diritto fallimentare. Occorre infatti affrontare con attenzione l'insieme della materia riguardante le aziende per le quali inizia un periodo di incapacità di stare sul mercato, e quindi un periodo fallimentare. Vorrei insistere però sul fatto che sarebbe stato necessario riuscire ad individuare un percorso — questo sicuramente spero di vederlo, cari colleghi della maggioranza, nelle vostre proposte, quando parleremo del famoso collegato per la competitività — in tema di vigilanza e di prevenzione del sistema produttivo ed economico del nostro paese. Ciò, al fine di monitorare costantemente la situazione e lo stato delle aziende e dei vari filoni di attività econo-

mica; al fine di mantenere in vita l'impresa; al fine, laddove si creino sacche di inefficienza ed inefficacia nel sistema, di poter intervenire tempestivamente. Così, accompagnando tutto ciò con una buona legge in materia fallimentare, si potrebbe intervenire per tempo, laddove si debba intraprendere quella strada, oppure si potrebbero attuare le misure di sostegno e di rilancio.

Infine la terza, ma non ultima, problematica (ai fini dell'individuazione di misure di sostegno e di rilancio) è la seguente. Sarebbe necessario avere delle politiche di indirizzo e di intervento settoriali, sicuramente su attività ritenute strategiche dallo Stato, che consentano di fare da volano all'insieme dell'economia, realizzando quella infrastrutturazione o quei beni o attività primarie che inducono e producono ricerca e che siano in grado, settore per settore, di far intravedere il giusto legame tra possibilità di investimenti nella ricerca, sostegno alla ricerca per quel settore, obiettivi produttivi e obiettivi occupazionali, il cui effetto deve potersi riverberare sul territorio.

Legati a questi, vi sono poi gli investimenti sulla formazione, sull'università e sulla scuola. Di qui, l'immagine di uno Stato che sa farsi imprenditore di se stesso, in grado di governare anche un'economia di mercato che, da sola, non arriva mai molto lontano, producendo disastri clamorosi. Ciò si rileva anche con riferimento a quanto bisogna affrontare *ob torto collo* con questo provvedimento, ritagliato esattamente sulla crisi della compagnia Volare, che non ha ampio respiro, perché, come abbiamo cercato di motivare nei nostri interventi, risponde in tempo non reale alle problematiche, intervenendo successivamente all'emergere dei problemi e delle crisi che rincorre; tuttavia, non lo fa neppure bene, perché non affronta l'insieme delle problematiche concernenti la filiera di Volare.

Francamente, non abbiamo capito il motivo per cui, nonostante le affermazioni del collega D'Agrò, nessuno degli emendamenti sia stato accolto; capisco la motivazione per quanto riguarda quelli su cui

è stato espresso un certo parere da parte della Commissione bilancio (anche se ciò è discutibile, perché non è detto che non avessero effettivamente copertura), ma non ne comprendo le ragioni in ordine alle altre proposte emendative, in particolare quelle che prevedevano di porre attenzione alle aziende di filiera, anche con riferimento all'allargamento dei confini delle imprese che, di per sé, non provocano immediatamente ricadute dei costi.

Perché non vi è la volontà di concorrere utilmente alla soluzione dei problemi in evidenza, a cominciare dalla riformulazione di leggi che ripristinino il principio di equità fra le varie imprese, che rompano questa visione di continui provvedimenti *ad hoc* e che, invece, si pongano fattivamente nell'ottica di un miglioramento strutturale della cosiddetta *Prodi-bis*, ripensando, per un verso, anche al diritto fallimentare e, per l'altro, ai provvedimenti di monitoraggio, nonché agli investimenti per il rilancio delle imprese?

Perché non è stato accolto nemmeno un emendamento? Eppure, ci troviamo qui ed oggi di fronte ad un provvedimento d'urgenza del tutto insufficiente, ma necessario ai lavoratori della compagnia Volare.

È per questo motivo, con tutto il senso di responsabilità e di carità di patria, come si usa dire in questi casi, che ci asterremo su tale provvedimento, auspicando, quanto prima, che il buonsenso porti a ragionare tempestivamente per non ritrovarci più a varare un ennesimo provvedimento *ad hoc* per un'impresa che precipita anch'essa in una crisi a seguito dei disastri provocati da un mercato non governato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, i Verdi si asterranno dalla votazione su questo provvedimento, perché si rendono conto che la necessità di tamponare una situazione di crisi, che rischia di avere

risvolti drammatici rispetto ai lavoratori, passa sopra tutte le valutazioni di insufficienza della politica governativa e dei contenuti di questo provvedimento, del quale siamo costretti a discutere e sul quale siamo costretti ad astenerci.

Credo che la discussione precedente e la bocciatura di tutti gli emendamenti abbiano reso evidente che ciò che noi chiediamo come forza d'opposizione è una politica completamente diversa, molto più organica e, direi anche, di prevenzione rispetto alla grave crisi che, via via, tante aziende devono affrontare nel nostro paese.

Non tutte le crisi, per fortuna, si risolvono immediatamente e drammaticamente come quella relativa alla compagnia Volare; vi è la crisi FIAT che, comunque, è aperta e pone grandissimi problemi, per cui bisogna capire quale politica governativa deve essere messa in atto nei confronti di tale azienda.

Restano pochi giorni per decidere rispetto all'accordo con la General Motors e, a tal proposito, vorrei capire cosa farà il Governo per impedire che anche la FIAT rischi molto di più di quanto già non abbia rischiato un anno fa.

Anche con riferimento ad Alitalia, abbiamo visto che, dopo il salvataggio realizzato *in extremis* e in modo molto improvvisato — come sempre succede in queste crisi —, vi è la possibilità di giungere finalmente ad un accordo con l'Air France, anche se tale accordo dovrà avvenire su un piano di totale subordinazione della nostra compagnia di bandiera nei confronti di quella francese.

Durante il dibattito tutti i colleghi hanno ricordato il caso della Parmalat, che rappresenta il più grande *crack* internazionale degli ultimi anni e rispetto al quale il Governo appare ancora una volta incapace di affrontare la situazione. Certo, il collegato alla finanziaria dovrebbe fornire un quadro più preciso di come l'esecutivo intenda risolvere la grave crisi del sistema produttivo nazionale, che è sempre più arretrato rispetto alla competitività internazionale.

Abbiamo più volte discusso, anche attraverso la presentazione di mozioni, della difesa del *made in Italy*, ma non si tratta di una questione di etichetta, in quanto la migliore difesa del *made in Italy* è una politica che favorisca una ripresa della produttività e della competitività.

Nel frattempo, questa incapacità del Governo pesa sulle spalle di tante piccole aziende, anche dell'indotto, sui risparmiatori e sui lavoratori. Ci troviamo in una situazione di disparità e di incertezza in ordine alla questione degli ammortizzatori sociali, che non tutelano tutti i lavoratori; appare dunque opportuno procedere ad una riforma seria, in quanto tutto appare collegato.

È chiaro che poi non si spende né si risparmia più, a danno della nostra economia; le crisi aziendali si pagano anche in questo senso. Quindi, mi rammarico che il Governo non abbia accettato nessuno degli emendamenti presentati né valutato seriamente tutti gli ordini del giorno presentati. Infatti, ve ne erano alcuni importanti che rilevavano come le norme attuali sui commissari straordinari siano in contrasto con le osservazioni fornite dall'Unione europea. Pertanto, bisognerà procedere rapidamente a riportare all'autorità giudiziaria — così come indicato in sede europea — la procedura di amministrazione straordinaria. In tal modo si garantirebbe anche maggiore trasparenza e tranquillità sulla chiarezza della procedura, senza danneggiare le parti più deboli, nella fattispecie, come sempre, i lavoratori.

Quindi, sono molti i motivi che ci portano responsabilmente ad esprimere un voto di astensione su un decreto-legge limitato, ma che tampona una situazione di emergenza. Tuttavia, al contempo, denunciando il fatto che non si può continuare a tamponare tutte le falle, perché il loro numero sarà sempre maggiore e la nostra economia rischia veramente di andare incontro ad una catastrofe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo ad occuparci, con un provvedimento-tampone, di imprese in stato di insolvenza. Cosa prevede il decreto legislativo n. 270 del 1999? Tale provvedimento aveva lo scopo di consentire una drastica riduzione della durata delle procedure concorsuali e di orientare la procedura stessa verso una celere individuazione di un nuovo assetto imprenditoriale nonché di potenziare gli strumenti di tutela dei creditori.

Con il presente decreto ridefiniamo i parametri necessari per l'ammissione alla nuova procedura di ristrutturazione industriale delle grandi imprese in crisi, abbassandone i presupposti. Come tutti ricorderanno, lo scorso anno siamo intervenuti a favore del gruppo Parmalat, mentre ora lo facciamo per la nuova situazione di crisi relativa al gruppo Volare. Per far questo i parametri si riducono a 500 dipendenti da almeno un anno e a 300 milioni di debito acclarato, sulla base di un programma di risanamento non più lungo di due anni. Quindi, il presente provvedimento allarga la base di utenza della legge.

In proposito, esprimiamo un giudizio positivo sulla duplice finalità perseguita, ovvero la migliore tutela dei creditori e di eventuali risparmiatori con operazioni particolari di finanziamento, nonché l'estensione delle agevolazioni alle imprese di autotrasporto, rispetto alle grandi imprese in stato di insolvenza.

Al contempo però siamo anche convinti che occorra definire un piano di riferimento più organico, rivedendo la normativa fallimentare che nella situazione attuale rischia di non dare risposte certe in tempi consoni, soprattutto alle piccole imprese creditrici che rischiano di seguire nello stato di insolvenza la grande impresa. Si tratta del problema della filiera, emerso in maniera drammatica soprattutto nel caso della Parmalat.

Il decreto-legge in esame ha certamente un impatto positivo sulla situazione di emergenza nella quale versano le imprese in stato di insolvenza.

L'ampliamento dei presupposti per l'ammissione alla procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria delle grandi imprese in stato di crisi costituisce certamente un passo importante nella strada sia per il sostegno in generale alle nostre imprese sia per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Tuttavia, a nostro giudizio, come ho anticipato, è necessario un ripensamento più approfondito. La Lega Nord intende sottolineare la necessità e l'urgenza di una riforma delle procedure e del diritto fallimentare. Si tratta di un dibattito che si è già aperto nel paese e che si sta sviluppando non soltanto nell'ambiente dei giuristi, ma anche con recenti interventi del mondo industriale e bancario. Riteniamo si tratti di una riforma necessaria, che il Governo dovrà porre come prioritaria nella propria agenda. Riscontriamo, in particolare, la necessità di procedure concorsuali omogenee.

Resta tuttavia scoperto il problema generale della gestione nel paese delle crisi di impresa, poiché procedendo in tal modo, vale a dire con provvedimenti di urgenza, si rischia di operare discriminazioni inaccettabili tra diverse imprese e diversi lavoratori. È da notare come tutte le situazioni in cui si è fatto ricorso all'amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto legislativo n. 270 del 1999, si siano concluse con la cessione dell'attività dell'azienda e mai con la sua ristrutturazione. Si tratta di un dato che dovrebbe far riflettere.

Infine, anticipando il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, sottolineo ancora una volta la necessità di un intervento legislativo che eviti il ricorso a continui provvedimenti relativi a singole imprese, come quello in esame. Concludo con una riflessione relativa allo spostamento dell'asse degli interventi dalla tutela dei creditori e dei risparmiatori, in particolare di quelli medio-piccoli, a quella dei dipendenti delle aziende colpite, con una valutazione approfondita del problema della congruità legislativa degli scorpori degli *asset* proprietari, al fine di evitare che lo Stato

finisca per risanare i debiti di imprenditori avventurosi, che certamente fanno del male alla nostra economia e alle aziende che invece operano nel mercato in modo attivo e capace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggero Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo in una situazione un po' paradossale. Tutti gli interventi, che ho apprezzato (mi riferisco in particolare al relatore), esprimono un giudizio univoco, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione: è necessario che il Parlamento si ritrovi, nelle sedi opportune, per comprendere e per studiare la situazione e per predisporre strumenti più adatti ad intervenire nella realtà che ci troviamo di fronte, caratterizzata da crisi aziendali, alcune delle quali congiunturali, altre strutturali. Ho apprezzato dunque l'intervento del collega Gastaldi, che ha lanciato tale iniziativa, sulla quale concordo pienamente.

Tuttavia, ci accingiamo a votare un provvedimento *ad hoc*, come è stato da tutti riconosciuto, relativo a una singola azienda. Non si tratta di un fatto disdicevole, ma è comunque inopportuno. La Margherita ha già espresso tutte le proprie perplessità e le proprie critiche, ma certamente non intralceremo il corso del provvedimento. Vi sono infatti persone che stanno aspettando una nostra risposta, e la stanno aspettando con ansia, per capire quale sarà il loro futuro.

È un po' tutta la storia attorno alla Parmalat: lì abbiamo creato aspettative che il Parlamento e il Governo hanno deluso, perché in tema di risparmio non siamo ancora riusciti, dopo tanto tempo, a dare un'indicazione, un impulso, norme chiare di tutela del consumatore. A tale proposito abbiamo una perplessità anche riguardo allo strumento che appare molto inadeguato, per la natura dello strumento in sé, per le caratteristiche: tutti hanno visto che vi è un meccanismo che non va bene, che deve essere rettificato. Era la

filosofia degli interventi e dei provvedimenti cosiddetti Prodi: lì avevamo un ruolo economico, l'idea che le procedure fallimentari non avessero solo uno sbocco, ma anzi si interveniva per evitare che vi fosse il fallimento; al contrario, si interveniva proprio per rilanciare i piani industriale, i piani finanziari, per dare garanzie anche ai creditori, per cercare di dare una compartecipazione ad un momento di crisi per un rilancio più generale, non solo per l'azienda, per quanto riguardava il settore, il territorio e anche le subforniture collegate.

Noi ci troviamo, invece, di fronte ad una filosofia dove questo rilancio viene considerato come un aspetto, che discutibilmente si può accettare, di non trasparenza. Su questo punto sono pervenute critiche anche da parte della maggioranza e quindi dobbiamo prendere atto che vi è una certa univocità nell'esortare e fare attenzione a dare in mano tutto al Ministero dell'industria proprio con le procedure concorsuali in atto: si tratterebbe di una forzatura, dovremo ritornare a una maggiore trasparenza. Dovremo ritornare a quello che era il nucleo originario di questi interventi: liberare l'economia il più possibile. In questa maniera ci sarebbe più Stato (mi riferisco agli *slogan* lanciati dalla Casa delle libertà), certamente qui vi sarebbe più Stato e meno libertà da parte dell'economia proprio per la presenza dello Stato.

Penso che questi siano i punti fondamentali. Non voglio tediare, avendo già svolto un intervento molto lungo proprio il mese scorso su questi temi: e siamo ancora daccapo!

Sono convinto che quello che non va bene noi l'abbiamo detto, il fatto che non condividiamo la politica economica del Governo che, oltre a provvedimenti *ad personam*, ora adotta provvedimenti anche legati alle singole aziende, provvedimenti dunque *ad personam* e provvedimenti *ad opificium*: questo non va bene! Mi pare che il Parlamento in modo univoco lo abbia ribadito al Governo e spero che esso capisca, che abbia la capacità, la volontà ed il potere di ritornare ad una legisla-

zione normale, ordinaria, più aderente alle necessità del paese e non di gruppi, di persone e di singoli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, credo fosse inevitabile che la nostra discussione sul decreto-legge coinvolgesse entrambe le questioni poste in essere dal provvedimento stesso.

Esso nasce per far fronte all'emergenza rappresentata dalla crisi della compagnia aerea Volare e deve perciò rappresentare un intervento efficace per strappare quest'impresa al destino del fallimento, avviandola invece verso nuove opportunità di mercato, ma presenta anche norme di carattere generale, le quali, seppure nate sotto l'impulso di questa crisi, devono risultare accettabili e coerenti rispetto ad una normazione generale della situazione di crisi delle grandi imprese nel nostro paese.

Per quel che riguarda il primo aspetto, noi ci siamo espressi in maniera molto netta. In occasione della crisi della Parmalat, la scelta del commissario straordinario era, per così dire, certificata dal curriculum, dal percorso professionale e dalle vicende precedenti della persona che venne individuata. Stavolta, invece, non solo non abbiamo alcuna certezza al riguardo, ma gli interrogativi che sono stati posti, in quest'aula, durante la seduta antimeridiana, non hanno trovato risposta!

Perciò, l'esigenza che abbiamo rappresentato stamani si fa ancora più pressante, soprattutto in considerazione della procedura prevista dal decreto-legge: siamo sicuri di affidare le sorti di un patrimonio produttivo e di 1.400 lavoratori nelle mani giuste? Mentre il Governo se ne assume interamente la responsabilità, a noi non rimane che rimarcare interrogativi e dubbi rispetto ai quali non abbiamo avuto alcuna rassicurazione che ci consenta di scioglierli.

Peraltro, la predetta scelta — con i connessi interrogativi — nasce da un'impostazione sbagliata. Il punto debole che già caratterizzava la prima « legge Marzano » è presente, ora, anche in questa seconda edizione del provvedimento: in difformità dall'impianto della cosiddetta legge Prodi-*bis*, permane lo spostamento dell'avvio della procedura di amministrazione straordinaria e della nomina del commissario straordinario dalla magistratura, dalla sede giudiziaria, a quella ministeriale, amministrativa, vale a dire dall'organo terzo ed imparziale all'organo politico e discrezionale.

Non si tratta soltanto di una petulante sottolineatura che noi dell'opposizione amiamo fare perché vediamo i pericoli clientelari insiti in tale spostamento di responsabilità. La considerazione nasce da una precisa contestazione che, rispetto alla prima legge Prodi, fu mossa dall'Unione europea. La scelta di affidare la nomina e l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria in capo al ministero fu considerata, in quell'occasione, non compatibile con la normativa riguardante gli aiuti di Stato. Perché? Evidentemente, perché la procedura di amministrazione straordinaria non è neutra, ma mette in gioco diversi interessi e, anzi, ne sacrifica uno che è tutelato dall'ordinamento del nostro paese: l'interesse dei creditori dell'impresa e quello del funzionamento del mercato si pongono in contrasto con un altro bene, la tutela del patrimonio produttivo, rappresentato dall'impresa in crisi.

Chi deve scegliere quale di questi due interessi sia prioritario (come sappiamo, accanto a quelli che ho indicato ve ne sono anche altri)?

È una scelta politica discrezionale o una decisione che deve obbedire ai criteri di imparzialità e di terzietà? L'Unione europea è chiarissima al riguardo: deve essere un organo terzo ed imparziale a compiere questo tipo di scelta, perché è quello che può contemperare i diversi interessi e compiere una valutazione. Anche l'organo politico discrezionale compie una valutazione, ma obbedisce ad altri parametri, ad altri punti di riferimento.

Quello che si rischia attraverso l'imposizione di questa norma da parte della maggioranza e del Governo, nonostante in diverse occasioni abbiamo cercato di correggere questo tipo di impostazione, è un pericolo grave. Le crisi della Parmalat e di Volare sono una cosa seria! Si tratta di patrimoni produttivi di questo paese! Queste crisi mettono in discussione migliaia e migliaia di posti di lavoro!

Per richiamare sotto il signoraggio della politica questa scelta e sottrarla alla magistratura, rischiamo di rendere vane le procedure adottate con successo nel corso degli ultimi mesi (richiamo l'esempio della Parmalat). Infatti, creiamo un vero e proprio tallone d'Achille di tutta la procedura che abbiamo scelto, con la possibilità di impugnativa in sede europea. Si rischia di vanificare quanto di buono è stato realizzato nel corso dei mesi passati.

Le contraddizioni nelle quali vi siete cacciati sono estremamente pericolose ed emergono in tutta la loro corposità se le raffrontiamo con il dato che ho ricordato all'inizio, ossia l'ennesima legge fotografia, approvata per affrontare un singolo problema e che crea squilibri e sperequazioni. Altre imprese sono in crisi nel nostro paese e non possono usufruire di queste procedure che, invece, sono state messe a disposizione per la Parmalat e per Volare. Tali procedure consentono di riaccendere più efficacemente la speranza di riqualificazione, di ristrutturazione e di ripresa produttiva delle imprese entrate in crisi. Tali strumenti efficaci non sono previsti invece per una platea più larga.

Come si deve risolvere questo problema?

PRESIDENTE. Onorevole Gambini...

SERGIO GAMBINI. Credo che a questo interrogativo vi sia una sola risposta, ossia l'adozione di provvedimenti che le associazioni di categoria ed imprenditoriali chiedono da anni: la rivisitazione del diritto fallimentare del nostro paese e, nell'ambito di essa, la possibilità di rivedere le procedure relative all'amministrazione straordinaria.

La nostra critica è, dunque, molto radicale, ma guarda contemporaneamente alla possibilità, che ci auguriamo venga dimostrata, di difendere i posti di lavoro ed il patrimonio produttivo.

Ci asterremo, ma non smetteremo di sottolineare tutte le contraddizioni che il Governo e la maggioranza hanno fatto emergere attraverso i due provvedimenti che si sono susseguiti, per le sperequazioni che determinano ed i pericoli rispetto alla possibilità che vadano in effetti a buon esito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, il tema oggetto del decreto-legge risulta particolarmente rilevante in una fase di difficoltà del settore industriale italiano ed europeo, come quello attuale.

I provvedimenti assunti sull'argomento si sono succeduti, denunciando una problematica capacità di gestione delle procedure aziendali da parte di tutti gli attori istituzionali. Ampliare i presupposti necessari per l'ammissione alla nuova procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria delle imprese in crisi è iniziativa certamente positiva. Il sistema produttivo italiano è di taglia medio-piccola e, quindi, il limite dei mille dipendenti e del miliardo di euro erano estremamente elevati ed avrebbero escluso le stesse aziende dalle procedure previste dalle cosiddette leggi Prodi e Marzano, che, se debitamente gestite, possono contribuire al rilancio delle imprese in crisi.

Qualche collega di centrosinistra ha addirittura evocato un'accusa di socialismo reale in questo provvedimento; è evidente che la rigettiamo al mittente, anche perché il punto è questo: le norme dovrebbero fissare i presupposti per mantenere in attività le aziende, salvare i posti di lavoro e garantire risparmiatori e creditori; una migliore definizione di norme, che anche altri, in particolare il centrosinistra, hanno contribuito a scrivere negli anni passati, sicuramente aiuta ad affron-

tare crisi aziendali, che molto spesso sono caratterizzate da incuria manageriale o, qualche volta peggio, da malversazione o da illeciti.

La continuità produttiva è un importante obiettivo che in varie occasioni il Ministero delle attività produttive ha mostrato di perseguire. Anche per questo motivo Alleanza nazionale è contraria ad affidare le amministrazioni straordinarie direttamente e solo alla magistratura, perché questo si vorrebbe dire abdicare ad un ruolo di politica industriale, che invece è proprio del Governo. Il rilancio delle imprese deve essere affidato a *manager* adeguati; questo è evidente. È chiaro che la trasparenza e la professionalità sono requisiti fondamentali nell'attività del ministro, che, con le norme approvate dal Parlamento in questa legislatura, assumono notevole rilevanza. Quindi, noi cogliamo questa occasione da un lato per sostenere ulteriormente l'attività del ministero, ma dall'altro per raccomandargli anche la massima garanzia e professionalità nella individuazione di coloro che gestiscono le imprese in difficoltà.

Nel contempo, però, segnaliamo anche che il Governo dovrebbe assumere un provvedimento organico in materia. Da più parti, dalle parti sociali in particolare, viene sollecitata la necessità di una revisione della legge fallimentare e dell'introduzione di norme che consentano effettivamente di affrontare le crisi all'interno di una logica di politica industriale. È evidente che la Commissione attività produttive non può che auspicare un intervento su questo punto. Colgo l'occasione anche per richiamare l'attenzione del presidente della Commissione attività produttive, il collega Tabacci, che è sempre molto attento sulle competenze che riguardano la Commissione, per segnalargli la necessità che, a fronte del lavoro che sta attuando il Governo sul tema della competitività, la Commissione sia debitamente coinvolta, visto e considerato le importanti iniziative che in quel provvedimento potranno essere contenute, e segnalare questo anche al Presidente della Camera, affinché si possa effettivamente dar corso a quegli

interventi, che, anche nella Commissione, nelle indagini conoscitive sul sistema industriale, abbiamo avuto modo di segnalare. Inoltre, è importante dare ulteriormente peso e risorse all'osservatorio sulle crisi aziendali che, a nostro avviso, non dovrebbe limitarsi ad un mero monitoraggio della situazione, ma dare anche spunti importanti nella soluzione delle crisi e sulla politica industriale più in generale.

Quindi, dichiariamo il nostro voto favorevole, non senza garantire al ministero il sostegno, ma anche la vigilanza nell'attività che esso intenderà svolgere nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno accettato dal Governo era motivato da una preoccupazione che non riguarda e non si riferisce solo alla grande impresa in crisi. Spesso infatti l'attenzione dei *mass media* e del Governo si focalizza solo sulla crisi della grande impresa, ma tale crisi ne determina una assai più diffusa che impoverisce il territorio: quella dell'indotto delle grandi realtà industriali.

Abbiamo affrontato tale questione nelle nostre proposte emendative, soffermandoci in particolare sulla crisi della compagnia Volare e del suo indotto. Mi riferisco a compagnie e ad agenzie di imprese che operano nei settori connessi all'attività di volo. Ad esempio, nei grandi aeroscali l'attività di *handling* aeroportuale impegna moltissimi lavoratori che possiedono una buona professionalità.

Alcune società aeroportuali sono state colpite in maniera particolarmente grave dalla crisi della compagnia Volare Web. Peraltro, sono state colpite non solo le imprese, ma anche l'utenza. Ancora oggi, alcune importanti ditte non sono assegnate; rischiamo il ripetersi di situazioni quali il collegamento tra la Sicilia ed una parte del paese, l'aeroporto di Venezia, particolarmente penalizzato dalla crisi.

Esprimo, pertanto, soddisfazione per l'accettazione dell'ordine Governo da parte